ASSOCIAZIONE CULTURALE CALABRESE
Esperia

con il patrocinio di

Regione Calabria

Comune di Pisa

Parco Nazionale del Pollino

con il contributo di

Provincia di Pisa

coop UNICOOP FIRENZE
SEZIONE SOCI PISA

dal 2003 al 2013...

...10 anni

Festa della Cultura Calabrese

23-29 SETTEMBRE 2013

Programma 9ª Festa della Cultura Calabrese 2013

Lunedì 23 settembre

ore 11.00 - Atrio Palazzo Gambacorti:
Inaugurazione mostra:
"Fermo Immagine"
opere di Mario Naccarato di Catanzaro
intervento critico D.ssa Sandra Lucarelli
Ingresso libero.
La mostra proseguirà fino a domenica 29.

Cinema Arsenale:
ore 20.30
Apericena e proiezione cortometraggi:
Joggi Avant Folk: 15 anni suonati, 2013, 40'
L'Avvelenata Cronaca di una Deriva, 2012, 37', *regia di Claudio Metallo, di Campora S.G.*
Presentazione di Antonio Capellupo, critico cinematografico e redattore del giornale on-line Cinema Italiano.
info. **Sarà presente il regista**. *Ingresso gratuito*

ore 22.30
Proiezione del film "Aspromonte, tutta un'altra storia", 2012, 90', *regia di Hedy Krissane*; con Franco Neri, Pier Maria Cecchini, Andrea De Rosa
Ingresso gratuito.

Martedì 24 settembre

ore 17.00 - Atrio Palazzo Gambacorti
Inaugurazione mostra fotografica:
Foto della città di Rossano di Francesco SAPIA. *Ingresso libero.*
La mostra proseguirà fino a domenica 29.

ore 18.00 - Cinema Arsenale:
Proiezione di docufilm:
"Bande si..., ma musicali", 2012, 27'
regia di Pino Perri e Renato Pagliuso
"Il più antico spettacolo del mondo", 2013, 42'. *Regia di Renato Pagliuso*. **Sarà presente il regista.**
Ingresso gratuito.

Giovedì 26 settembre

ore 10.30 – Logge di Banchi:
Inaugurazione Fiera dei prodotti enogastronomici e dell'artigianato calabrese
La fiera proseguirà fino a domenica 29.

Venerdì 27 settembre:

ore 10.30 : Liceo scientifico U. Dini
Incontro degli studenti con la cantastorie Francesca Prestia e lo scrittore Paolo De Chiara

ore 17.30 : Auditorium "Maccarrone" via S. Pellico, 6
Presentazione del libro di Paolo De Chiara
"Il Coraggio di dire no, Lea Garofalo la donna che sfidò la 'ndrangheta"
Relatore Prof. Eugenio Ripepe;
interverrà la cantastorie calabrese **Francesca Prestia**; seguirà una **tavola rotonda sul femminicidio**, presenti esperti, rappresentanti delle istituzioni e associazioni., *Moderatrice la Prof.ssa Maria Antonella Galanti*, Prorettrice dell'Università di Pisa.

Sabato 28 settembre:

Sala del Consiglio dei Dodici
Palazzo dei Cavalieri di S. Stefano

ore 10.30 -**Cerimonia di consegna del Premio di studio**
"Esperia: Idee e progetti per la conoscenza, la valorizzazione e lo sviluppo della Calabria"

ore 17.00 - **Convegno**:
"Eccellenze, etica ed innovazione dell'imprenditoria calabrese"
Interventi di:
Giuseppe Agliano, Ufficio di Presidenza Regione Calabria, *Massimo Augello*, Rettore Università di Pisa, *Valerio Donato*, Professore ordinario di diritto Commerciale e Presidente del collegio dei Probiviri di Confindustria Calabria, *Giuseppe Speziali*, imprenditore e Presidente di Confindustria Calabria,
Antonio Mazzei della direzione di Fincalabria S.p.A.

ore 21.30 piazza XX Settembre:
Concerto del gruppo musicale
Alàpa "U sonu" di Calabria che trasporta
canti e suoni tipici del folklore calabrese

Domenica 29 settembre:

ore 13.00 **Ristorante l'Ippodromo San Rossore:**
Pranzo sociale (prenotazione obbligatoria)

Piazza XX Settembre:
ore 18.00:
Musiche tradizionali in piazza **"Tarantella al 100%"**

ore 19.30:
Sorteggio Lotteria "Esperia"

Da Lunedì 23 a Domenica 29
Piatti tipici della cucina calabrese presso:
Antica Trattoria il Campano
via D. Cavalca n.19, Pisa
tel. 050 580585
Osteria del Porton Rosso
Vicolo del Porton Rosso n. 11, Pisa
tel. 050 580566
Pizzeria La Panacea
Via Calcesana n. 179, Ghezzano
tel. 050 877170

Solidarietà senza confini
ILCUORESISCIOGLIE

Comitato di redazione:
Caterina Crimeni, Enrico Mangano, Giusy Procopio, Pietro Procopio, Ciccio Romeo, Amalia Sprovieri.

La nostra Associazione quest'anno compie dieci anni. Buon compleanno Esperia. Di questa ricorrenza ne parla ampiamente l'amico Silvio Scuglia. A me corre l'obbligo ma soprattutto il piacere, in qualità di Presidente, di rivolgere un ringraziamento a tutti i soci che con il loro sostegno, la loro presenza e la loro attività hanno dato l'opportunità alla nostra Associazione di farsi conoscere e di diventare un punto di riferimento, di confronto e scambio culturale nella città di Pisa. Ringrazio Rocco Sergi il presidente che mi ha preceduto ed i componenti la redazione di questo giornalino.

Per chi come noi, che abitiamo stabilmente a Pisa e provincia ma penso per molti altri che vivono fuori dalla loro terra di origine, sentir parlare della Calabria solo come terra di 'ndrangheta, peperoncino e 'nduja, ci sembra sbagliato, riduttivo e soprattutto si corre il rischio di dare una immagine cristallizzata nei soliti luoghi comuni, nel pregiudizio e nello stereotipo.

La nostra Associazione ha quindi il compito di presentare la nostra terra di origine per quel che è, senza nascondere la presenza della malavita organizzata ma presentando anche le eccellenze culturali, ambientali, produttive che pur ci sono e purtroppo sono poco conosciute. In questo modo potremo dare una mano allo sviluppo economico e sociale della nostra terra e a tutti quei giovani che coraggiosamente hanno fatto la scelta di restare. Chi va in Calabria per le vacanze spesso rimane stupefatto per la tradizionale ospitalità ed accoglienza, e, chi ci va con un po' più di attenzione rimane sorpreso per quel che apprende, per quel che ha occasione di conoscere e che non immaginava esistesse in una terra poco comunicata e poco promossa. Spesso la scarsa conoscenza è anche dei calabresi stessi, quelli che vi abitano e quelli che sono andati via. Le bellezze ambientali ad esempio scarsamente valorizzate e conosciute: cinque aree marine protette, tre parchi nazionali. Le ricchezze culturali ed artistiche: il più ricco museo della Magna Grecia di tutta Europa che conserva quello splendore invidiato da tutto il mondo, I Bronzi di Riace . Un patrimonio artistico ed architettonico disseminato su tutto il territorio della Calabria che sarebbe lunghissimo elencare dettagliatamente. Le eccellenze produttive: dodici etichette di vini, due grandi marchi di caffè (chi non ricorda lo spot del caffè che fa centro), il consorzio del bergamotto, i cedri più buoni del mondo ricercati dagli ebrei per la loro festa religiosa più importante, le clementine, arance e limoni, la liquirizia più fine e più pregiata d'Europa, la pesca con la lavorazione e trasformazione del tonno e del pesce spada, la lavorazione dei salumi del maiale nero calabrese ('nduia, soppressata, salsiccia, capicollo, frittole, ecc.), i formaggi: dal pecorino crotonese, alla filiciata di Morano, al caciocavallo, al pecorino del Monte Poro, l'olio, le mandorle, la cipolla rossa di Tropea e mille altri prodotti e trasformati dell'agroalimentare che si fregiano della denominazione DOP, IGP, DOC, DOCG; STG.

Il turismo: un'impresa che deve svilupparsi e qualificarsi ancora di più ma che già vanta eccellenze nei diversi settori, da quello culturale, a quello termale, a quello enogastronomico, a quello folcloristico, a quello naturalistico ambientale.

Ma anche l'industria e l'artigianato con la presenza della piccola e media impresa si sta sempre più sviluppando e specializzando nella produzione di nuove tecnologie, dal risparmio energetico, al tessile, alle telecomunicazioni, all'arredo e design.

Se tutto questo fosse messo a sistema, se si facesse lo sforzo di superare la diffidenza atavica dei nostri conterranei, se si creasse un brand, forse la Calabria potrebbe trovare un nuovo avvenire e splendore.

Mi piace però chiudere con un messaggio di speranza e con le parole di un nostro famoso conterraneo anche lui toscano di adozione: LEONIDA REPACI.

"Quando fu il giorno della calabria dio si trovò in pugno 15.000 chilometri quadrati di argilla verde con riflessi viola…
si mise all'opera e la Calabria usci dalle sue mani …
per l'inverno concesse il sole, per la primavera il sole, per l'estate il sole, per l'autunno il sole…
volle il mare sempre viola, la rosa sbocciante a dicembre, il cielo terso, le campagne fertili, le messi pingui, l'acqua abbondante, il clima mite, il profumo delle erbe inebriante…"

Il Presidente
Antonino Zampaglione

L'Associazione Culturale Calabrese "Esperia" ha avviato, da molto tempo, una lunga serie di attività sul territorio pisano, e non solo, che hanno portato ad una conoscenza diretta delle bellezze, del territorio, delle tradizioni della terra calabrese. La nona edizione della Festa della Cultura Calabrese testimonia l'impegno e la dedizione di tutta l'associazione nel perseguire questo obiettivo. Il territorio pisano ha accolto con estremo interesse le attività dell'Associazione e ciò ha portato ad una integrazione culturale particolarmente attiva tra due realtà, ugualmente ricche di storia. Una contaminazione positiva tra territori distanti, ma che tendono ad essere sempre più vicini.

Ricordo con particolare piacere una frase di Corrado Alvaro, che nella sua splendida opera "Quasi una vita", diceva: "I calabresi mettono il loro patriottismo nelle cose più semplici, come la bontà dei loro frutti e dei loro vini. Amore disperato del loro paese, di cui riconoscono la vita cruda, che hanno fuggito, ma che in loro è rimasta allo stato di ricordo e di leggenda dell'infanzia."

Voglio inviare il mio personale saluto a tutti coloro i quali parteciperanno alla Festa, ai componenti ed ai volontari dell'Associazione Esperia.

Maria Chiara Carrozza
Ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Nasce Esperia...

Già da alcuni anni ogni volta che ci incontravamo si discuteva fra di noi dell'idea di dare vita ad una associazione culturale fra quanti venuti dalla Calabria a Pisa per motivi di studio, di famiglia, di lavoro ecc., vi eravamo poi rimasti a vivere scegliendo la città della Torre pendente come il posto ideale in cui vivere e crescere noi con i nostri figli.
Molti di noi sapevano che difficilmente avrebbero fatto definitivo ritorno al loro paese d'origine ma comune a tutti era la volontà di mantenere forti e vivi i legami con la tradizione e la storia della nostra Terra....seppur lontana dagli occhi la nostra Terra era vicina con il cuore.
E così un bel giorno nell'autunno del 2002 qualcuno prende finalmente l'iniziativa e telefona a quattro o cinque di noi, dando appuntamento a casa di Virginia dove veniamo amabilmente accolti, e per la prima volta insieme Virginia, Enrico, Gianfranco, Nino, Mariano, Sandro ed io discutiamo concretamente della possibilità di costituire un'associazione culturale fra quanti calabresi e non, hanno a cuore la storia, la tradizione, la cultura della Calabria: ma l'idea non solo quella di un nostalgico tuffo nel passato ma quella di partecipare seppure da lontano alla storia presente e creare un ponte ideale per il futuro.
A quel primo incontro informale altri ne seguiranno ed ogni volta il drappello dei presenti aumenta, ciascuno coinvolge gli amici fino a quando in una riunione molto più affollata del solito, ospiti nella tenuta di San Rossore dove allora lavorava Nino, decidiamo di costituire l'Associazione e diventiamo operativi.
A qualcuno viene dato l'incarico di predisporre una bozza per lo statuto e per il regolamento per costituirci in associazione e di lì a breve in un'assemblea molto partecipata in Via Sant'Orsola nasce Esperia.
Il nome da dare all'Associazione, come accade in occasione della nascita di un figlio, viene scelto fra un'ampia rosa di nomi che tutti si collegano alla terra Bruzia, ma alla fine si converge sul nome Esperia ed anche per il logo tante sono le proposte ma, quando qualcuno propone di inserire la Torre, simbolo della Città di Pisa, nella cartina geografica stilizzata della Calabria ogni dubbio e tentennamento sparisce.
Virginia Aragona sarà il primo presidente della nostra associazione e Nino Zampaglione l'attuale, nel mezzo altri presidenti (Virginia Aragona, Francesco Papasidero, Giuseppe Romeo, Pietro Cuzzola, Rocco Sergi) e segretari (Francesco Tropepi, Enrico Mangano, Pietro Cuzzola, Francesco Romeo, Giuseppe Jrilli, Caterina Crimeni) che con il loro impegno hanno contribuito alla crescita dell'Associazione ed Enrico Mangano, che conosce tutti e che tutti conoscono, insieme e Pietro Cuzzola saranno gli instancabili promotore di tante iniziative culturali negli anni a venire.
Son già trascorsi 10 anni da allora e l'impegno di andare avanti per allargare le basi dell'Associazione cresce con il tempo: siamo orgogliosi di essere riusciti a dare vita ad una Associazione culturale che ha saputo guadagnarsi da subito l'affetto dei pisani; la loro affluenza alle nostre iniziative culturali e conviviali ed alla nostra festa settembrina, che è diventata un appuntamento annuale che chiude l'estate pisana, ci conferma che bene abbiamo fatto a fare sentire la nostra presenza in una città ed in una provincia dove tante persone di origine calabrese lavorano e sono inseriti nel tessuto sociale ricoprendo alcuni di loro importanti ruoli nella vita sociale, culturale, professionale, politica ed istituzionale.

Silvio Scuglia

SCATTARREGGIA COSTRUZIONI S.R.L.
per info: tel. 050.9916413 - info@scattarreggiacostruzioni.it

CAFFÉ SIENA
dal 1935
DEGUSTAZIONE ILLY CAFFÉ
tel. 050.24736

Buon compleanno Esperia: 10 anni di vita nella citta' di Pisa

Pisa, venerdì 7 giugno, sono stanca, Firenze-Pisa, Pisa-Firenze ogni mattina, casa, lavoro, studio….accidenti avevo dimenticato: devo andare all'assemblea dei soci della Associazione Culturale Calabresi Esperia. Sono una componente del Direttivo, il vicepresidente, devo andare, devo. Tutto sempre di corsa. Arrivo, qualche attimo di attesa, inizia l'assemblea.
Sono distratta: approvazione del rendiconto, bilanci e poi, qualcosa cattura la mia attenzione, un intervento, due parole…DIECI ANNI....
Dieci anni fa uno stretto numero di persone dava vita all'Associazione Culturale dei Calabresi a Pisa: nasceva Esperia.
Non so, ma inizio a pensare a quel piccolo ristretto numero di persone che un giorno ha deciso, insieme, di intraprendere un cammino, per gioco, per necessità, per entusiasmo o semplicemente per amore e nostalgia della propria terra.
Continuo a perdermi nei miei pensieri e immagino l'entusiasmo e la determinazione dei pochi amici, le riunioni notturne, magari sotto la torre, le telefonate, i primi contatti con le amministrazioni…sorrido pensando a quanto riusciamo ad essere insistenti e perseveranti noi calabresi.
In un movimento meccanico accendo il tablet, sono curiosa.
Scrivo Esperia.
Basta digitare questo piccolo nome su un motore di ricerca per sapere quali grandi cose è riuscita a realizzare l'Associazione. Incontri conviviali, convegni, presentazione libri, dibattiti, musica, cinema, sociale, premi, riconoscimenti, la grande festa calabrese. Ogni anno un calendario ricco di eventi e manifestazioni; ogni anno nuove ed interessanti proposte.
Solo ora, mentre leggo sul mio tablet, mi rendo conto di quale sia stata l'attività di Esperia nel tempo, di come essa si sia radicata sul territorio, di come, nella città di Pisa, l'Associazione sia attesa e partecipata.
Ritorno ai miei pensieri e rivedo il gruppo di amici: si é allargato. Nuove forze per nuove sfide.
Ognuno con un solo preciso compito: darsi da fare per la neonata Esperia. La rete si allarga: far crescere Esperia é una responsabilità, ma anche una forte spinta motivazionale.
Mi giungono da lontano gli interventi dei soci...mi ricompongo...sta parlando Ciccio, ancora mi chiedo come riesca ad essere così franco ed incisivo senza creare reazioni scomposte negli interlocutori, ma un rispettoso silenzio di ascolto. Guardo alla mia sinistra, Pietro è agitato, non c'é tempo occorre organizzare la festa calabrese, bisogna darsi da fare. Sento l'accorato intervento di Caterina... mi rivolgo a Nino, il presidente, sempre pacato, disponibile, accoglie ogni richiesta, ogni lagnaza, risponde a tutte le domande. Adesso la mia attenzione é completa...o forse no. Alla mia destra ci sono tanti pacchettini: bevande e cibarie. Abbiamo deciso di organizzare un mini rinfresco al termine dell'assemblea.
Chissà che cosa ha preparato Maria. Silvana é arrivata con il pan brioche e Donatella con due grandi crostate. A proposito Donatella è lucchese, con il suo volto solare siede accanto a Silvio, pisano, dall'aspetto severo, anche lui ha dato il suo contributo culinario. Interviene Sandro.
Ho finalmente la visione di insieme, la diversità nell' unità. Il motore trainante di Esperia: il medesimo sentire. Sono Ciccio, Pietro, Maria, Silvana, Nino, Caterina, Donatella, Silvio, Francesco, Giuseppe, Fabrizio, Amalia, Antonio, Sandro, Rocco....sono Esperia.
Il sogno é diventato idea, l'idea realtà, la realtà passione. Quanto lavoro, quanto entusiasmo, quanto coraggio. Senza timori Esperia é sorta a Pisa ed eccoci qui: la luminaria, il gioco del ponte, la festa calabrese, siamo già tradizione.
Buon compleanno Esperia, penso mentre sto mordicchiando un salatino e qualcuno stappa la bottiglia di spumante....10 anni con onore...mi emoziono ed un moto di orgoglio mi pervade.

Rachele Giudiceandrea

L'Associazione Culturale Calabrese "Esperia" vuol essere uno dei principali forum italiani nello sviluppo della conoscenza delle attività culturali,della storia,della cucina,delle tradizioni e del folclore della Calabria. Gli strumenti che l'Associazione intende principalmente adottare per conseguire l suo obiettivo sono iniziative culturali di vario genere quali: incontri, seminari, conferenze, convegni, tavole rotonde, mostre, pubblicazioni, etc.... Vengonono, inoltre, istituiti premi, borse di studio e viaggi di studio in Calabria per giovani studenti.
Per realizzare ciò l'Associazione si avvale:
- del contributo economico dei Soci e della loro attività volontaria;
- del contributo culturale di chi condivide gli scopi dell'Associazione;
- del contributo economico degli enti pubblici e privati che di volta in volta valutano positivamente le iniziative dell'Associazione.

L'Associazione è stata fondata il 23 Novembre del 2003 per volontà di 53 soci, è stata presentata alla città di Pisa il 14 Dicembre 2003 in un incontro tenutosi al Centro Maccarrone, erano presenti fra gli altri: l'On. Luigi FEDELE, Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, il Sindaco di Pisa, Paolo FONTANELLI, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pisa, Gino NUNES.
Dal 22 Maggio 2006 l'Associazione è iscritta nel nuovo registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale.
Dal 1 Settembre 2010, l'Associazione è iscritta al n° 152 dell'Albo Regionale Emigrazione delle Associazioni/Circoli/Federazioni in Italia.

Organi Sociali, Consiglio direttivo

Presidente: Antonino ZAMPAGLIONE
Vice Presidenti: Rachele GIUDICEANDREA, Fabrizio GIULIANO
Segretario Tesoriere: Caterina CRIMENI
Pietro CUZZOLA
Francesco LOCHIATTO
Giuseppe JIRILLI
Francesco SCATTARREGGIA
Rocco SERGI

Collegio dei revisori

Presidente: Silvio OCONE
Sandro MODAFFERI
Silvio SCUGLIA
Andrea PORCARO (membro supplente)

Collegio dei Probiviri

Presidente: Domenico CAPPA
Gianfranco GABRIELE
Francesco ROMEO
Pasquale CORBO (membro supplente)

I nostri contatti:

Presidente: Antonino ZAMPAGLIONE
email: presidenza@associazionecalabresipisa.it
cell. 393 6638977.
Segretario Tesoriere: Caterina CRIMENI
email: segreteria@associazionecalabresipisa.it
cell. 393 6636875
Posta elettronica certificata:
esperia@pec.it
Sede associativa presso:
ROYAL VICTORIA HOTEL
Lungarno Pacinotti,12 - 56126 Pisa
Tel. 0039.050.940111
Fax. 0039.050.940180
Sede legale: c/o Avv.Scuglia
Via San Lorenzo, 60 - 56127 Pisa.

www.associazionecalabresipisa.it

Convegno 2012

Il convegno dell'ottava edizione della festa della cultura calabrese, moderato da Fabrizio Giuliano, Vicepresidente dell'Associazione Esperia organizzatrice dell'evento, ha trattato il tema dell'imprenditoria della nostra regione alla luce del quadro politico istituzionale ed economico del paese.

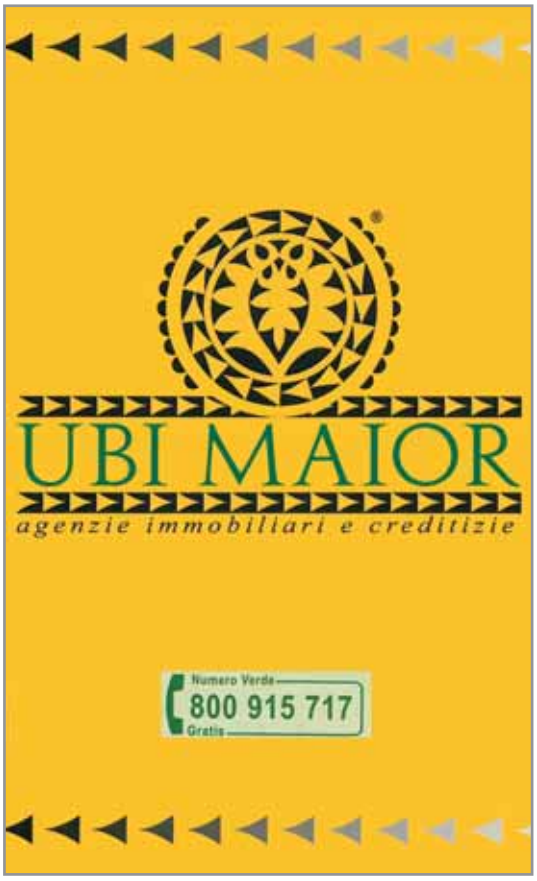
Come relatore ed ospite d'onore è stato invitato il Cav. Filippo Callipo che ha raccontato la propria esperienza imprenditoriale e le difficoltà odierne che devono affrontarsi in Calabria per non abbandonare la propria terra, corroborato dall'intervento di Anna Laura Orrico, presidente dell'associazione "Io resto in Calabria".

Inoltre presente, l'On. Giuseppe Galati, presidente della Fondazione dei Calabresi nel Mondo, il quale ha trattato il tema inverso, cioè le realtà dei Calabresi che vivono all'estero e quanto la fondazione, con l'aiuto della Regione, cerchi di fare per non far dimenticare loro le proprie origini.

Invece, come rappresentante accademico, è intervenuto il Professor Raffaele Teti, calabrese, ordinario di diritto commerciale presso la facoltà di Giuriprudenza di Pisa, che ha brillantemente ripercorso l'excursus economico sociale della Calabria dal 900 ad oggi, spiegando le motivazioni intrinseche della situazione in cui versa attualmente la nostra regione.

E'seguito un acceso dibattito che ha visto protagonista il pubblico con numerosi interventi e domande che hanno scaldato gli stessi relatori, giunti tutti alla conclusione che poco si è fatto e molto ancora si deve fare per riportare la Calabria ai fasti della Magna Grecia.

Fabrizio Giuliano



Festa della Cultura Calabrese edizione 2012

L'Annunciazione di Bagaladi

I beni culturali costituiscono la storia, la tradizione, l'identità del nostro paese per tre diversi fattori: la secolare armonia fra le città e il paesaggio, la diffusione capillare del patrimonio, tanto da poter definire l'Italia un "Museo diffuso", la continuità d'uso in situ di chiese, palazzi, dipinti, monumenti. I musei italiani custodiscono solo una piccola parte dell' immenso patrimonio artistico, che è invece sparso per le città e le campagne del paese. Anche i più piccoli borghi, le località più nascoste e lontane conservano tesori poco conosciuti ma degni di essere svelati e studiati, come le sculture di cui parleremo di qui a poco.

Un piccolo paese della provincia di Reggio Calabria, alle pendici dell'Aspromonte, Bagaladi, custodisce nella sua chiesa parrocchiale, dedicata al Santo patrono, Teodoro, oltre ad una campana del '500 e ad una croce marmorea bizantina, residuo probabilmente di uno dei cenobi basiliani presenti nei dintorni del paese, un opera in marmo di Carrara, datata 1504 ed attribuita ad Antonello Gagini, che raffigura la Vergine e l'Arcangelo Gabriele al momento dell'annuncio.

La statua della Vergine, a grandezza naturale, è alta 160 cm. Un'ampia veste le copre il corpo con avvolgenti e numerose pieghe che ricadono fin sulla punta dei piedi, mentre un morbido manto, sul quale sono ancora visibili tracce dell'antico colore, raccolto e tenuto dalla mano sinistra lascia cadere un ricco panneggio sul lato sinistro. La mano destra è sollevata, quasi all'altezza della spalla, come ad indicare con il gesto il cielo, pronta come serva, a compiere fino in fondo la volontà di Dio.

L'aspetto regale, il viso e il corpo, la gamba destra in atteggiamento di quasi genuflessione, ispirano tanta devozione e spiritualità.

L'angelo è posto alla destra della Vergine, di profilo, più basso rispetto alla figura della Madonna, è alto 140 cm, ha le ginocchia piegate in segno di riverenza, un naso sporgente alla greca e una corona di capelli ricciuti che scendono in doppia lista sulla nuca. Le braccia incrociate sul petto recano un cartiglio con la scritta "AVE GRATIA PLENA".

Sia Maria che l'Angelo sono posti su piedistalli esagonali di 27 cm.

Il basamento su cui è posta la Madonna presenta nel pannello centrale una scena di natività : una donna con aureola è sdraiata mentre tre figure femminili che recano doni, sono affaccendate nel soccorrere la puerpera. Al centro, in basso, presso una fonte è raffigurata una fanciulla che sta per essere immersa da due figure femminili inginocchiate, richiamo all'elezione di Maria da parte di Dio prima della sua nascita. La scena, verosimilmente, rappresenta la nascita della Vergine stessa. Negli altri due quadri è scolpita una rosetta su uno sfondo liscio che copre l'intero rettangolo.

Le medesime rosette e una testa di angelo scolpita nel pannello centrale, impreziosiscono anche il piedistallo su cui è poggiato il messaggero divino.

Un leggio, ad altorilievo, s'innalza tra l'Angelo e Maria , mentre in un tondo, a bassorilievo,in alto al centro della scena è scolpita la figura del Padre Eterno, con una lunga e folta barba. Tiene nella mano sinistra il globo e con la mano destra benedice una schiera di serafini che gli fanno da corona. Nella parte bassa del tondo è raffigurata un colomba, simbolo dello Spirito Santo, che sembra alzarsi in volo per posarsi su Maria appena Ella avrà dato il suo assenso.

Madonna ed Angelo sono incorniciate graziosamente da pilastrini laterali decorati a motivi floreali che terminano con due capitelli sui quali è posta un architrave con la seguente un'epigrafe:

"HOC OPUS FECIT FIERI PRESBYTER JACOPUS D.VIRDUCIO IN ADNUNCIATAE VIRGINIS HONOREM.1504" (questa opera fece fare il presbitero Jacopio D. Verduci in onore della Vergine Annunziata 1504).

L'arrivo a Bagaladi del gruppo marmoreo è circondato, come da tradizione popolare, dalla sua brava leggenda.

Si narra, infatti, che le due statue siano arrivate a Melito di Porto Salvo su una nave proveniente dall'Oriente e che furono poste su un carro trainato da buoi, che senza alcun comando attraversando il greto del torrente Tuccio, si erano avviati verso la montagna. Ma quando il carro giunse al bivio che divide i paesi di San Lorenzo e Bagaladi, sorse una disputa tra gli abitanti dei due paesi riguardo la direzione da far prendere al carro e non riuscendo a trovare una soluzione, per pacificare gli animi, fu lasciata libertà di scelta ai buoi sull'itinerario da seguire. Essi, allora, si diressero verso Bagaladi, dove giunsero tra le preghiere del popolo orante.

In realtà, il gruppo marmoreo, giunse a Bagaladi da Messina, come si evince sia da documenti rintracciati presso l'archivio di stato di Reggio Calabria, che dai resoconti delle visite pastorali degli arcivescovi della chiesa reggina che il 3 agosto del 1555 si erano recati presso il monastero di Sant' Angelo (cenobio Basiliano nei pressi di Bagaladi) e l'Abbazia di S. Maria di Bagaladi, che dalla relazione della visita del 1595 di monsignor D'Afflitto, nonché dalla stessa epigrafe posta sull'architrave, (si cita, infatti, un grosso proprietario terriero di Bagaladi, un tale Jacopo Verduci, che per grazia ricevuta, aveva commissionato agli inizi del 1500, ad una bottega messinese, un'opera in onore della Vergine Annunziata). La bottega alla quale era stata commissionata l'opera quasi certamente era quella di Antonello Gagini (1478-1536), che in quegli anni operava in città. Antonello, affrancatosi dal padre Domenico, prima di raggiungere Roma, dove avrebbe conosciuto e lavorato con Michelangelo (tomba di Giulio II), si era si era trasferito da Palermo a Messina dove lavorava anche per la committenza calabrese, molte sue opere,infatti, oltre alla già citata Annunciazione, sono presenti in chiese Calabresi (a Nicotera, Catanzaro, Pentedattilo).

Verosimilmente, perciò, le statue, scolpite a Messina dal Gagini, per via mare, erano giunte a Melito di Porto Salvo e trasferite, secondo i desiderata del committente, a Bagaladi, dove erano state collocate presso una cappella privata appositamente costruita: la cappella dell'Annunciazione. Alla distruzione di cappella, per uno dei tanti disastri naturali che hanno funestato la Calabria nei secoli, le pregevoli statue furono definitivamente situate nella chiesa parrocchiale, dove oggi possono essere ammirate e venerate.

Ciccio Romeo

Le ragioni di una scelta...

A chi mi chiede perché io sia rimasto in Calabria e delle difficoltà che ciò mi ha comportato, rispondo sempre che non rinnego la scelta, e che anzi ne sono orgoglioso. Aggiungo che, forse egoisticamente, ho condizionato i miei figli, glissando sulle loro richieste di frequentare un'Università del Nord e convincendoli per quella "patriottica" di Cosenza. Questo, per aver preso atto che chi se ne va a studiare fuori tende poi a rimanere lì. Arricchendo così quei posti e impoverendo la nostra terra. È l'emigrazione delle intelligenze, la peggiore. Fa danno, è più dolorosa delle precedenti. Vengono a mancare quanti possiedono i mezzi per soccorrere lo sviluppo, per dare linfa ai germogli di una mentalità nuova in grado di spazzare via l'antico che ristagna e impregna l'aria, che la ammorba, e per colmare l'abisso scavato con l'Italia che produce e progredisce. Comprendo pienamente d'essere stato più fortunato, che per me si sono create le condizioni della "restanza" – per usare il termine coniato dal grande intellettuale e amico Vito Teti – e che a troppi, ai più, questo non è successo ed è toccato loro salire sul treno della speranza e disegnarsi altrove il futuro, seguire le strade amare già percorse dai nostri nonni sin da oltre un secolo fa. Due ondate migratorie diverse, hanno in comune soltanto la vita impossibile da mantenere nei luoghi d'origine. Nei primi del '900 partirono quanti si erano ritrovati l'idea del riscatto mai emersa in precedenza, di mutare ciò che fino allora era parso immutabile, quel destino di miseria e di sottomissione che si ripeteva da generazioni, braccianti che nelle piazze dei paesi si offrivano per la "giornata" ai pochi che possedevano la fame dei più, speranzosi della pacca sulle spalle che concedeva. Puntarono la Merica, stipati dentro l'antro scuro delle stive di piroscafi, non di rado già navi negriere, che solcavano la grande acqua, il mare Oceano – così lo chiamavano, con un soffio rispettoso, forse per ammansirlo, tenerselo buono, loro che prima, il mare, l'avevano scorto da lontano, dalle alture, nei giorni schiariti dalla pioggia della notte. Altra massiccia ondata, nel secondo dopoguerra, destinazione il Nord Europa, l'Australia, ancora l'America, più tardi il Settentrione d'Italia. Le nostre genti si sono sparse nel mondo, smarrendosi a volte. Hanno attraversato le vie del bisogno, tra umiliazioni, soprusi, pregiudizio. Ma hanno saputo risorgere e reinventarsi. E farsi onore. Oggi i figli e i figli dei figli ingentiliscono e danno lustro ai luoghi che hanno accolto e tollerato a fatica i loro antenati. Sulle facciate dei negozi più prestigiosi della Fifth Avenue di Manhattan ho visto svolazzare al vento partorito da quell'oceano un tempo ostile la bandiera italiana e quella americana, assieme, con pari dignità. M'è parso il segno della vittoria.

Il grande esodo verso gli Stati Uniti fu importante per la nazione: le rimesse degli emigranti consentirono di pareggiare il debito di moneta estera e di saldare Nord e Sud in un'unica entità geografica, attraverso la costruzione delle reti stradali e ferroviarie. Molti di quegli emigrati tornarono. Questi degli ultimi decenni non lo fanno, se non per brevi vacanze, e tra un paio di generazioni la discendenza non avvertirà più il peso del passato, il fiato caldo delle origini. Costretti ad andarsene, ci hanno lasciati ad arrancare i passi, al pregiudizio e alla discriminazione. Che io stesso avverto addosso. Noi calabresi partiamo sempre da un gradino più giù. Nella mia vita da scrittore mi è toccato attendere per quindici anni l'occasione letteraria in una grande casa editrice, prima nemmeno mi leggevano, colpa del timbro di provenienza apposto sul plico. Ho pagato la "restanza" in questa terra meravigliosa – dove si consuma il continente, offrendosi alle acque tormentate da Scilla e Cariddi – "forgiata dal Padreterno il settimo giorno, quando il riposo Gli soccorse la fantasia", come ho scritto di recente su La Stampa. Se sono orgogliosamente rimasto, è perché ho messo su un piatto della bilancia le brutture che ci avvelenano le esistenze, la 'ndrangheta su tutte, e sull'altro la bellezza dei luoghi e le positività – la solidarietà, l'accoglienza, la gioia di vivere e l'allegria, il senso di famiglia, valori che qui resistono e che altrove si vanno perdendo, o si sono già persi. Ebbene, il piatto è sceso, e di tanto, da questa seconda parte. Ed eccomi qua.

Ma penso spesso a quelli costretti ad andare via: con i loro successi lontani sono diventati i nostri migliori ambasciatori nel mondo. Loro si sono fatti onore, noi gonfiamo d'orgoglio.

Mimmo Gangemi

Bio-Bibliografia

Domenico Gangemi "Mimmo" nasce a Santa Cristina d'Aspromonte(RC) il 19 ottobre 1950. Ingegnere civile e clinico, già dirigente dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, oggi in pensione, alterna il mestiere di ingegnere alla passione per la scrittura, iniziata quasi per gioco all'inizio degli anni '90. Per La Stampa scrive commenti sulla cronaca della Calabria e nelle pagine della cultura. Ha una rubrica su Calabria on web, il giornale on-line ufficiale del Consiglio regionale della Calabria. Collabora con zoomsud.it e con quotidiani locali. Sporadiche collaborazioni con altre testate (l'Unità, il Giornale, Italianieuropei, Scrittori italiani, La riviera, Calabria sconosciuta).

I suoi libri

- 1995 - "Un anno di Aspromonte" (Rubbettino Editore)
- 1998 - "Quell'acre odore di aglio" (REM)
- 2000 - "Pietre nel levante" (La Città del sole - Sosed Editrice)
- 2002 - "Il passo del cordaio" (Il sole 24 ore)
- 2004 - "25 Nero" (Pellegrini Editore)
- 2009 - "Il giudice meschino" (Einaudi Editore)
- 2011 - "La signora di Ellis Island" (Einaudi Editore)
- 2013 - "Il patto del Giudice" (Garzanti)

Per questi romanzi ha ricevuto diversi riconoscimenti a livello locale e nazionale.

Per citarne alcuni

- "Il giudice meschino"
  Premio Selezione Bancarella 2010
- "Un anno di Aspromonte"
  Premio Rhegium Julii o.p. 1996
  Premio Vincenzo Tieri 1998
  Premio "Giuseppe Berto" - II classificato
- "Quell'acre odore di aglio"
  3º classificato Premio Firenze 1999
- "Pietre nel levante"
  Premio città del Sole 2001
- "Il passo del cordaio"
  Premio selezione Feudo di Maida
  Premio "Il pungitopo – S. Agata Feltria
- "La signora di Ellis Island"
  Premio Leonida Repaci XVII edizione 2011 - Palmi
  Premio dei Lettori XXIV edizione 2011/12 – Lucca
  Premio Tropea 2012 VI Edizione – Tropea (VV)
- "Il patto del giudice"
  Premio Losardo 2013 – Cetraro (CS)

La ginestra

La Ginestra

"E' freddo fuori, l'inverno è ormai arrivato, credo che sia giunto il momento di mettere sul lettone una coperta pesante. Sono stata sempre freddolosa! Vediamo un po'...
Tra le diverse coperte che mamma mi ha donato con il corredo, potrei prendere quella coperta arancio e rossa con il bordo di raso giallo.
Non si può certo dire che non sia pesante. Non credo sia di lana, pizzica un po' a contatto con la pelle. È un tipo di coperta che mi sembra di non aver visto nei negozi in cui solitamente mi reco per fare acquisti, in cui trovo invece piumoni e "*pile*".
Se non ricordo male, credo di averla vista nell'armadio di mamma sin da quando ero piccola.
Deve avere molti anni!
Chissà dove si possono acquistare e che tessuto è stato utilizzato.
Chiamo mamma per chiederlo, sono curiosa. Mamma mi spiega che quella coperta le era stata regalata da nonna ed è stata fatta utilizzando la pianta di ginestra.
Che cos'è la ginestra?
Ma sì! la ginestra! Ad un tratto ricordo le passeggiate che facevo da bambina, quando mi recavo in campagna, lì potevo vedere distese di campi e sparse là e qua piante a forma di cespuglio-arbusto".
Per trovare le piante di ginestra bisogna camminare nelle zone di costiera, vedere fioriti quei cespugli è tutta un'altra cosa.
"Posso immaginare di vedere, nonostante i tanti chilometri che mi separano da quei luoghi, quelle distese di verde e i cespugli di ginestra fioriti".
Sembra essere all'interno di un quadro di natura campestre .
Com'è possibile che da quel cespuglio si possa ricavare il filo per tessere queste coperte?
Eppure è così.
Un tempo, nei mesi di luglio e di agosto, di mattina presto quando ancora il sole non era alto lassù nel cielo e l'aria non era ancora calda e afosa, le donne si recavano per i campi alla ricerca della ginestra per raccoglierne i rami.
I rami raccolti venivano riuniti insieme in tanti piccoli fasci, lunghi 20-25 cm ciascuno e legati tra loro.
Le donne ponevano i fasci di ginestra sopra il loro capo o sopra il carrettino, trascinato dall'asino, e si recavano sulla riva dei ruscelli o delle fiumare dove gettavano i rami di ginestra in grandi caldaie di rame per bollirli. Terminata la bollitura i rami venivano estratti dalla caldaia e fatti raffreddare, immersi nell'acqua del ruscello, ancorati con delle pietre e lasciati a macerare per 8-10 giorni.
Trascorso questo periodo, aveva luogo l'operazione chiamata di *scarto*.
Una volta tolti dall'acqua si separava la parte esterna della pianta, la fibra grezza della ginestra e la parte esterna della rama nuda, cioè quella parte legnosa della ginestra che, una volta fatta asciugare al sole, sarebbe poi servita per accendere il fuoco in inverno.
I mazzi venivano risciacquati tante volte e fatti asciugare al sole, che in Calabria non manca, fino a quando non assumevano un colore "ianculinu". Si ottenevano così delle filacce grezze piuttosto grossolane.
Queste filacce grezze veniva poi lavorate con il "*mangano*". Si trattava di un attrezzo che serviva per sfilacciare la ginestra e macerarla in modo da ottenere tanti fili. La "stuppa" sfilacciata veniva lavorata con le dita, veniva "*carminata*", tanto da farla diventare come la lana. Assunta tale forma veniva pettinata. Venivano preparate due tavolette di legno che potevano avere la forma circolare e ricoperte di cuoio, sulle quali venivano infissi decine di chiodi.
Su una scaletta venivano applicate due pettini su cui veniva messa la stuppa e si ricopriva con l'altra metà, in modo che la stuppa, scorrendo, si allungava dando

Il telaio

origine all'ordito mentre la fibra rimasta tra i due denti del cardo , dopo filata dava origine al filo per la trama.
La stuppa veniva lavorata con un attrezzo composto dalla "cunocchia" e dal "fuso". Questi attrezzi servivano per lavorare i batuffoli che erano sostenuti dalla cunocchia, lavorati con le dita in modo da formare un filo che veniva avvolto nel fuso.
Una volta terminata la filatura, si formavano le matasse di filo, che potevano essere colorate o lasciate grezze.
Potevano essere immerse le matasse in una "*caldara*" contenente acqua e tintura, ossia il colore che si desiderava dare. Questo lavoro veniva svolto dal "tinturi", cioè colui che preparavano la colorazione e si occupava di tingere le matasse o le strisce di tessuto.

segue a pag. 11

Il cardatoio (mangano)

Una volta dato il colore desiderato le matasse venivano lavorate al telaio, composto da pettini e dalla navetta con cui venivano prodotte delle strisce di tessuto e, a seconda che si prendevano le maglie o si lasciavano gli spazi, si formava il disegno desiderato. Le strisce di tessuto così prodotte venivano cucite insieme per formare la coperta.
Dallo stato naturale della pianta di ginestra venivano così prodotte le coperte.
L'arte della lavorazione della ginestra è protagonista dell'arte della tessitura in alcune zone della Calabria ancora oggi, dove continua ad essere viva la tradizione della produzione delle coperte di ginestra.
Località come Roccaforte del Greco, Gallicianò di Condofuri, Chorio di Roghudi producono queste coperte seguendo le antiche tecniche di lavorazione della ginestra.
Quelle che un tempo erano mestieri conosciuti, oggi sono quasi del tutto scomparsi.
Siamo ormai abituati a recarci in un negozio per acquistare le coperte, i piumone con piume d'oca o le coperte di pile, di lana, dimenticandoci dei mestieri e dei lavori che umili e semplici che dal nulla riuscivano a produrre delle coperte di ginestra, come quelle che si possono trovare nell'armadio di mamma.
Stendo sul letto la coperta di ginestra. Mi sembra quasi di sentire il profumo del verde dei campi della Calabria, il sole caldo di luglio, l'acqua del ruscello che scorre e il rumore del mangano e del telaio.

Caterina Crimeni

coop UNICOOP FIRENZE
SEZIONE SOCI PISA

Piazza Garibaldi,11 - **PISA**
Tel. 050.575467

Antica Trattoria
il Campano

Via Cavalca, 19 – **PISA**
tel. 050.580585
fax 050.3137892
ilcampano@fastwebnet.it
www.ilcampano.com

È gradita la prenotazione
Chiuso il mercoledì
e il giovedì a pranzo

Esperia 2013

Sfilata Gioielli Gerardo Sacco 2008

Il Tavolo Esperia alla Prima Festa Calabrese 2004

Pisa Book Festival 2006

Convegno con N. Gratteri e A. Nicaso 2011

P. Voltarelli, Cinema Arsenale 2012

Carmine Abate presenta uno dei suoi libri 2010

...10 anni di Esperia

La treccia di peperoncini nel Guinness dei primati 2007

Alla scoperta del Bergamotto 2006

Le sculture in vetro di Silvio Vigliaturo 2007

Otello Profazio e Salvatore De Siena Piazza XX Settembre 2011

La Bruciata del Ciucciu

Concerto di Primavera 2005

Premio di Studio Esperia

Il Premio di Studio, proposto dal socio fondatore Prof. Raffaele Pingitore, è una delle iniziative più qualificanti poste in essere dall'Associazione che ha trovato sin dall'inizio un larghissimo consenso tra i soci di Esperia. A testimonianza di ciò è stato possibile, già alla fine del secondo anno di attività sociale, assegnare il premio il 24 settembre 2005, in occasione della Prima Festa della Cultura Calabrese.

Il premio, con cadenza biennale, viene bandito dall'Università di Pisa per valorizzare le tesi di laurea o di dottorato discusse nell'ateneo pisano che trattano argomenti inerenti la Calabria sotto tutti gli aspetti; ha lo scopo di valorizzare e diffondere le idee e i progetti che promuovono la conoscenza e lo sviluppo della nostra regione.

Le tesi dei concorrenti, partecipanti alle varie edizioni, hanno toccato i vari ambiti della ricerca: dall'archeologia alla tutela dei beni ambientali, dall'economia all'agraria, dallo studio delle tradizioni allo sviluppo delle infrastrutture.

Nel 2007, 2009 e 2011 il premio è stato associato al ricordo e alla memoria di Ornella Curto, giovane calabrese di Acri, che nel 2006 a soli 37 anni un male incurabile la privava della sua giovane vita dopo che i medici di Pisa avevano tentato di lottare contro la malattia che l'aveva colpita.

L'edizione del 2007 è stata finanziata dalla famiglia di Ornella Curto, quella del 2009 dalla famiglia Sposato, quella del 2011 dal marito di Ornella, Luigi Sposato e dal Lions Club di Acri, mentre le edizioni del 2005 e del 2013 sono state finanziate dall'Associazione.

Queste le tesi vincitici del Premio Esperia:

- Edizione 2005: La Cattedrale di Gerace della dott.ssa Ilaria Sturniolo di Gioia Tauro (RC).
- Edizione 2007: Abitati medievali nella Valle dell'Angitola della dott.ssa Cristiana La Serra di Vibo Valentia.
- Edizione 2009: Contributo alla conoscenza del sito di Castiglione di Paludi degli scavi 1978- 1980 (dottorato di ricerca in Archeologia) della dott.ssa Donatella Novellis di Rossano (CS).
- Edizione 2011: Il Vocalismo tonico nel dialetto di Verbicaro: esiti diacronici e riutilizzazione sincroniche della dott.ssa Giuseppina Silvestri, di Verbicaro(CS).

Il prossimo 28 settembre, si svolgerà la cerimonia di consegna della quinta edizione del premio, presso la prestigiosa sala del Consiglio dei Dodici nel Palazzo dei Cavalieri di S. Stefano.

Quest'anno è risultata vincitrice la Dott.ssa Federica Di Marco, originaria di Papasidero (CS), con una tesi di laurea specialistica in Conservazione ed Evoluzione dal titolo "Diversità floristica del territorio comunale di Papasidero (Calabria nord-occidentale, Cosenza)", che ha avuto come relatore il Prof. L. Peruzzi.

L'Università di Pisa, come tutti gli anni è stata parte attiva nella realizzazione dell'iniziativa, attraverso la pubblicazione del bando e attraverso il prezioso lavoro della commissione giudicatrice così composta:

Presidente: Prof. Raffaele Teti,
Segretario: Prof. Gino Santoro,
Membri: Prof. Tommaso Greco, Prof. Giuseppe Petralia, Prof. Raffaele Pingitore.

Attraverso il premio l'associazione intende dare il suo contributo allo sviluppo della nostra regione d'origine: questa iniziativa, così come le altre proposte culturali realizzate nel corso degli anni, hanno come obiettivo quello di promuovere la conoscenza della Calabria e della cultura calabrese, a beneficio sia dei calabresi che se ne sono allontanati, sia di coloro che, non essendo calabresi, spesso hanno modo di avere notizia solo degli aspetti negativi.

Pietro Cuzzola

20 Aprile 2013. E. Iannelli, M. Gangemi, A. Zampaglione e U. Carpi alla presentazione del libro "Il patto del giudice" di Mimmo Gangemi

23 Settembre 2005. Consegna targa in memoria di Nicola Calipari

20 Settembre 2012. Il 101° Compleanno di Nonna Vincenza

"La Panacea"

La Panacea
Pizzeria e Cucina

Via Calcesana, 179 – **GHEZZANO** (PI)
tel. 050.877170
www.lapanacea.it
chiuso il lunedì

Attività 2012-2013

La Calabria aspetta un nuovo giornalismo

La Calabria, una scarpa buttata nel mare senza poeti che la sanno cantare. La frase di una canzone non dovrebbe mai aprire un articolo, ma raccontare la Calabria è un mistero buffo e senza regole. La Calabria da raccontare ai calabresi è diversa dalla Calabria da raccontare ai non calabresi; la Calabria da raccontare ai calabresi lontani dalla Calabria è diversa da quella che va raccontata ai non calabresi in Calabria. Via discorrendo arriverebbero gli altri esempi.
Nulla di estremamente specifico, la "periferia" non si riconosce mai nel racconto che di essa viene fatto al "centro" e questo genera una serie di crisi d'identità che velocemente potremmo condurre a quell'innato senso di sfiducia e di partecipazione, ma qui non siamo a dimostrare, casomai a mostrare. **Non c'è solo la frattura con il sistema mediatico nazionale** venuto a galla l'ennesima volta davanti al caso di cronaca della povera Fabiana, 17enne arsa viva e uccisa dal fidanzatino (in quel caso anche celebri sociologi hanno parlato di "razzismo anticalabrese"), **nella pratica quotidiana dell'informazione in Calabria si evince anche un tipo di frattura interna**, un distacco dai temi della vita comune, dalle cose da cambiare, dalla realtà percepita. I dati indicano la difficoltà, in un territorio che certo non è rappresentato da grandi metropoli, di raccontare la provincia, la periferia, che aspetta di vedersi "finire sui giornali" solo per il fattaccio di cronaca.
La domanda è: **come possono i nuovi media aiutare la Calabria ad uscire dal complesso del cono d'ombra dell'informazione di cui da sempre soffre**?
"*Più è globale la diffusione di un messaggio, più dev'essere locale l'appropriazione del suo contenuto*"; è indossando come lenti l'assioma di Thompson in "Mezzi di comunicazione e modernità" che si può cambiare qualcosina nel gattopardesco sistema informativo locale in Calabria.
A tutt'oggi ci sono **tre quotidiani che dettano l'agenda** (La Gazzetta del Sud, Il Quotidiano della Calabria e Calabria Ora) un settimanale che approfondisce (Il Corriere della Calabria) il Tgr e le reti locali che fanno una sorta di summa di quanto prodotto dalle redazioni giornalistiche aggiungendo la copertura degli appuntamenti di convegnistica ufficiale. Poi tanti micromedia sul territorio fra i quali sta crescendo la presenza di siti di informazione, più o meno indipendenti. Tentativi coraggiosi e a volte notevoli, ma la produzione di notizie non è ancora significativamente significativa nel processo complessivo.
Possiamo dire senza temere smentite che, al netto di lodevoli eccezioni, **l'informazione locale calabrese ancor più di quella nazionale fatica ad uscire dal ruolo di gazzettino per la cronaca e di megafono del potere economico-politico**. La vita delle persone comuni resta completamente tagliata fuori.
Questo per motivi molto spesso che nulla hanno a che vedere con la qualità dei professionisti del settore, imbrigliati in un sistema di precariato che ha conosciuto livelli tragici in questi ultimi mesi, ma che attingono piuttosto in maniera più specifica ad un mercato editoriale fortemente legato al pubblico e quindi al potere politico. Non si pensi al ragionamento sul finanziamento alle testate enfatizzato da Grillo e passato di moda dopo la campagna elettorale**; in Calabria siamo alla presenza, più forte che altrove, di un'editoria che macina guadagni con altre aziende che dipendono dalle sovvenzioni pubbliche**.
Lo dimostrano le dichiarazioni del presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti **Enzo Iacopino** nell'ultima visita in Calabria e per ultimo il caso sollevato da **Piero Sansonetti**. Il celebre direttore di Calabria Ora si ritiene minacciato da indagini giudiziarie sulla sua proprietà a suo dire manovrate, con la complicità di un giornale concorrente, da settori della politica avversi a quanto fatto dalla sua testata in questi mesi. **Comunque la si voglia pensare, un autorevole direttore rende pubblica la presenza di sistemi politici contrapposti sulle pagine dei giornali calabresi**.
Fuori di retorica e dei fatti in questione, in un sistema tenuto in piedi secondo queste regole "impure", il giornalismo non asservito ha lo stesso effetto per la Calabria della kryptonite per Superman. **In una regione dove basta sollevare una pietra per fare uno scoop, ovvero, nessun potere può permettersi di comprare ne si sognerebbe di vendere il veleno che può ucciderlo**.
La dimostrazione di un settore scientemente sotto potenziato ed asservito arriva proprio seguendo l'evoluzione dei nuovi media nella regione. **Persino i siti delle testate più importanti non hanno recepito le rivoluzioni di questi anni.** Hanno allargato l'uditorio fuori regione con nessun impatto sul locale. **Non sono "social" e risultano spesso molto più lenti dei supporti cartacei**. Esempio pratico può essere quello dello scandalo sui rimborsi dei gruppi consiliari, avvenuto in tutto il Paese con il nome di "Regionopoli" ha portato ad arresti e cadute illustri, mentre in Calabria la cosa è andata diversamente. Uscita la notizia dell'apertura di un'indagine ma non degli indagati sul Quotidiano della Calabria, la cosa inizia a fare il giro sui network del Paese soprattutto per i dettagli giornalisticamente succulenti: i consiglieri regionali hanno chiesto rimborsi per i caffè negli autogrill, per i Gratta e vinci e per gli spettacoli di lap dance.
I nomi degli indagati escono più di un mese dopo e non si diffondo con la stessa fortuna. Annunciati sul sito del Corriere della Calabria a tarda notte, sono sul Quotidiano della Calabria la mattina dopo e di rimbalzo sui siti locali. Sui

segue a pag. 18

profili Facebook e Twitter delle testate che hanno lanciato la notizia i link con i nomi degli indagati compaiono solo in tarda mattinata o nel primo pomeriggio, senza utilizzare il sistema fondamentale degli #hashtag. Per chi se ne intende, ormai tutti, è chiaro quanto l'intempestività e l'imperizia della cosa la rendano inutile, ma è già qualcosa, visto alcune testate nemmeno li hanno aperti profili sui social media. I nomi degli indagati, ad un mese della notizia, non travalicano i circuiti ufficiali insomma.

In una situazione del genere i lettori, nella terra in cui già si legge di meno che nelle altre, **sono in picchiata**. **Una risposta efficace a questo annoso problema potrebbe arrivare dai modelli di giornalismo partecipato**, che stanno ponendo agli occhi degli specialisti del settore di tutto il mondo alcuni esperimenti di emancipazione sociale. A **Buenos Aires** infatti un gruppo di cittadini ha sfruttato le potenzialità della Rete per dare voce agli abitanti delle "Villas Miserias", le baraccopoli della capitale argentina. **Mundo Villa** è la testata all digital che racconta la vita negli slums ignorata dai grandi media. Anche in **Kenya** sono nati **Ghetto Mirror** e **Kimbera Journal**, e casi analoghi stanno sorgendo a **Mumbai**. Sono esempi molto interessanti che ci raccontano come la Rete può contribuire a raccontare sempre di più e sempre meglio la realtà - con un taglio giornalistico chiaro e un'inclusione dei lettori nei vari processi della notizia - andando ad incidere laddove rappresenta un dovere civile fare qualcosa in più per cambiare le cose.

Anche in Calabria si stanno portando avanti esperimenti simili, provando a fare semplicemente con l'informazione il contrario di quello che fanno gli altri: nessuna proprietà editoriale, redazione composta da under 30, nessun appoggio alle agenzie di stampa, non si accettano comunicati stampa e alle telefonate di protesta di sostituisce il diritto di replica. Soprattutto, si applicano modelli di **guerriglia semiologica** accanto all'informazione quotidiana. Accettando di non poter intervenire nel processo di formazione dei contenuti dei media di massa cioè, si cerca di incidere laddove questi contenuti vengono recepiti. **Invece di cercare di occupare una sedia in televisione, si cerca di mettere una sedia davanti alla televisione**, secondo la lezione di Umberto Eco. Quindi dibattiti, convegni, mostre e iniziative di sfera pubblica sull'informazione a sostegno dell'opera di comunicazione indipendente chiamata a cambiare radicalmente il suo rapporto con il lettore.

Il nostro mantra per una Calabria più libera è: "La nostra vita è la notizia più importante".

Alfredo Sprovieri*

*Questo è il testo dell'intervento pronunciato agli stati generali della comunicazione politica (#Sgcp2013) della Luiss Guido Carli di Roma il 29 maggio 2013 all'interno del seminario "Raccontare la realtà attraverso la Rete, prospettive micro e macro".

**Alfredo Sprovieri è nato nel 1982 a Cosenza. Tornato più volte a cimentarsi nel racconto della sua terra dopo esperienze a Roma e Milano, ha lavorato per le redazioni centrali dei maggiori quotidiani calabresi. Oggi collabora con numerose riviste e dirige Mmasciata.it laboratorio di comunicazione indipendente. Nel 2011 fra gli autori de "L'Indro" vince il @Web Italian Award per l'informazione.

Diversità floristica del territorio comunale di PAPASIDERO

(Calabria nord-occidentale, Cosenza)

Questo lavoro rappresenta un contributo alla conoscenza della flora vascolare di un'area di notevole interesse ecologico, collocata nella porzione nord-occidentale della Calabria e compresa all'interno dei confini del Parco Nazionale del Pollino. Si tratta di Papasidero, un piccolo comune della provincia di Cosenza che ha un'estensione di 54,65 km² e altitudini comprese tra 75 e 1462 metri sul livello del mare. La cima più alta è rappresentata dal Monte Ciagola che raggiunge i 1462 m di altitudine. Il territorio comunale di Papasidero presenta una morfologia irregolare, caratterizzata dalla presenza di pareti rocciose, pendii e gole, frutto dell'azione erosiva delle acque sulle rocce calcaree che rappresentano le formazioni geologiche dominanti.

L'area in esame è tutelata dalla Riserva Naturale Orientata "Valle del Fiume Lao", istituita nel 1987 per salvaguardare un ambiente fluviale ancora integro, in cui è possibile ritrovare boschi ripariali ed ambienti di macchia che ospitano numerose specie animali e vegetali, alcune delle quali endemiche.

Nonostante le peculiarità e l'importanza naturalistico-ecologica che possiede, il territorio oggetto di studio, così come quello regionale, risulta scarsamente conosciuto dal punto di vista floristico.

Come risultato dell'indagine floristica condotta, sono stati censiti 564 taxa appartenenti a 84 famiglie e a 345 generi. Le famiglie maggiormente rappresentate sono: Asteraceae, Fabaceae, Lamiaceae e Poaceae. La misura della diversità floristica, secondo un modello di regressione lineare, ha fornito un valore che si colloca, anche se di poco, al di sotto dell'atteso. Tale risultato può essere dovuto sia ad una effettiva carenza di diversità specifica, sia ad un'inadeguata caratterizzazione della reale ricchezza di specie presenti nel territorio, causata dall'inaccessibilità di alcune zone che sono state pertanto omesse dal campionamento.

Qualitativamente la flora censita per Papasidero risulta particolarmente interessante. Molte delle entità rilevate infatti, possiedono una certa importanza dal punto di vista biogeografico e/o conservazionistico. Sono state identificate 6 entità nuove per la Calabria, 3 specie rare, 27 taxa inseriti nelle Liste Rosse Regionali, 3 taxa inseriti nell'Atlante delle specie a rischio di estinzione, 14 specie esotiche, 10 delle quali considerate invasive per la flora regionale.

Gli spettri biologico e corologico hanno mostrato rispettivamente una predominanza di Emicriptofite e di specie Mediterranee, in accordo con le condizioni climatico-ambientali presenti nell'area. Le entità endemiche italiane sono 33 e costituiscono circa il 5,9% del totale dei taxa censiti. Si tratta soprattutto di endemismi con areale limitato all'Appennino meridionale e centro-meridionale, alcuni presenti anche in Sicilia.

Il confronto con un'indagine dello stesso tipo svolta su un'area adiacente a quella in esame, cioè il territorio della Riserva Naturale "Valle del Fiume Argentino", con caratteristiche geomorfologiche e climatiche simili ad essa, ha messo in luce molte somiglianze per quanto riguarda le famiglie, le forme biologiche ed i tipi corologici più rappresentati. Ci sono invece delle differenze evidenti per la diversità floristica rilevata nelle due flore.

In conclusione si auspica che tale contributo possa stimolare futuri studi per completare il quadro conoscitivo della flora della Calabria, che possiede una notevole ricchezza floristica ed include molti taxa interessanti in senso fitogeografico. Si spera inoltre che questa ricerca possa portare alla realizzazione di programmi di conservazione più adeguati e concreti per la tutela degli habitat e delle specie che tale territorio ospita, nonché ad una maggiore consapevolezza del patrimonio naturalistico presente ed alla sua conseguente valorizzazione.

Federica Di Marco

AMMINISTRAZIONI CONDOMINI
STUDIO PASQUINI SAS
info@studiopasquinipisa.it
Tel./Fax 050.9910057·050.9910279
Via Metastasio, 17 - GHEZZANO - Loc. La Fontina

Francesco Filareto, "Exodos e Nostos: fuga e ritorno di un popolo - La Calabria del Nord-Est (1799-2013): storia, economia, società, emigrazione, identità, prospettive", Editore Ferrari, Rossano 2013.

L'autore affronta due temi, centrali nel libro e cari agli Italiani del Sud: quello della "***fuga***", dell'"éxodos" ("εξοδος"), dell' "*andare via*", del "*fuggire per sfuggire*", al quale è connesso il tema dell'emigrazione; e quello inverso e complementare del "***ritorno***", del "***nostos***" ("νοστος"), della "*incontenibile spinta a ritornare*", del "*fare a ritroso il cammino precedente*". Di entrambi i temi l'autore ha ricercato le origini storiche, economico-sociali, culturali, valoriali e, ancor di più, la loro natura peculiare e strutturale dell'animo e della mentalità del Meridionale: due pulsioni, due bisogni irresistibili, due categorie dello spirito, che si fanno scelte consapevoli, volontarie, personali e, quindi, prassi di vita. Il prof. Filareto tratta entrambi i temi in modo nuovo e originale, riproponendo e, nello stesso tempo, aggiornando i termini dell'annosa e irrisolta"*Questione Meridionale*" con una impostazione propositiva e aperta all'avvenire. L'autore, sul piano metodologico, ha privilegiato, per un verso l'eziologia, per un altro ha concentrato l'indagine, per lo più, sull'area vasta dei 57 Comuni del Nord-Est della Calabria o Mediterraneo Jonico-Silano (Sila Greca, Sibaritide, Pollino, Arberia), della quale -per la prima volta- ha tracciato una storia di territorio a-municipalistica; per un altro verso, ha offerto stimolanti proposte di prospettiva per il territorio e per la Calabria. Inoltre, ha rivisitato un tema, troppo frettolosamente dimenticato, quello del mondo e della connessa civiltà contadini, ossia il tema del mondo delle radici, dell'identità, dell'appartenenza, da cui non si può né si deve prescindere per ogni progettualità riguardante il futuro. Di quel mondo e di quella società il libro vorrebbe essere uno spaccato speculare e vorrebbe darne la voce veritiera. Ricordare per non rimuovere la memoria…, per esprimere riconoscimento e riconoscenza a chi ci ha preparati, senza i quali saremmo altri o non ci saremmo... per affrontare, con consapevolezza e coraggio, le sfide dell'oggi e del domani. Egli approfondisce bene i temi del brigantaggio, come rivolta sociale, repressa senza pietà dai governi italiani (e di cui il libro opera una riabilitazione storiografica), e dell'emigrazione, partendo dalla fine dell'800, quando il popolo cerca un'alternativa alla miseria, alla mancata riforma agraria, al consolidamento del latifondo degli agrari. Giovanni Gallina, Ordinario di Storia del Mezzogiorno presso l'Università degli studi di Salerno, nella sua prefazione, scrive: "(…)Il lavoro di Filareto è un'analisi fatta da un intellettuale sensibile con una lunga esperienza educativa al servizio dei giovani come professore di storia e filosofia, arricchitasi di un impegno politico di altissimo livello come sindaco di Rossano, uno dei più importanti Comuni della Calabria. Filareto ripercorre, con scienza e passione, le vicende che hanno visto protagonista la popolazione della Sibaritide dall'800 a oggi. Il suo progetto è ambizioso, di grande respiro: dare voce al popolo in fuga dalla Calabria del Nord-Est. Racconta il tormento e l'abbandono della gente: snoda le vicende storiche con documenti e testimonianze, con rigore nella ricerca storica, ma anche con un particolare coinvolgimento, tanto da rendere viva e lacerante la ferita della popolazione calabrese offesa. Una ferita che nasce con l'unità d'Italia, quando per l'opportunismo dei notabili, sono favorite scelte antimeridionaliste, come l'annessione del Meridione all'Italia dei Savoia. Allora si anima nel Sud una protesta sociale sempre più crescente, nella quale il brigantaggio ha reso protagonista il popolo, anche se fu solo una "*resistenza dei vinti*". L'autore disegna, con tensione culturale-etica e maestria, la sua terra come paesaggio dell'anima, della cultura contadina ed anche della cultura borghese… Filareto, da fine "*intellettuale organico*", all'occasione cede il passo alla sua anima di uomo del Sud, allorché pone l'accento sul Meridionale in fuga. L'estero o il Nord sono una sfida nell'agone dell'esistenza, sono sacrificio, sofferenza, sono conoscenza di nuove realtà, ma sono anche, e soprattutto, memoria e rispetto della propria identità, degli affetti originari. La propria terra è il mito dell'infanzia e, come tale, il luogo di pace o di lotta dopo le peripezie della vita. È la concezione ciclica dell'esistenza di derivazione omerica, che fa di Ulisse un eroe del peregrinare e del ritorno. Anche la fuga dell'emigrato calabrese, il suo andare ramingo per il mondo è sempre coordinato al pensiero del ritorno (…)".

Mons. Luigi Renzo, Vescovo di Nicotera, Mileto, Tropea, nell'introduzione, scrive:" (…) il significato paradigmatico del saggio del prof. Filareto non può non avere nel suo Dna la ferma volontà di dare anima e cuore al popolo umile, da sempre subalterno e privo di visibilità e peso sociale. Filareto non ha paura di seguire una sua ermeneutica originale e pungente, come nel caso delle valutazioni sul brigantaggio, che riabilita come moto di rivolta sociale e protesta della miseria contro antiche secolari ingiustizie, o quando definisce il Risorgimento italiano anti-meridionale, ultima invasione straniera e rivoluzione fallita, che non ha saputo costruire la vera unità di popolo, lasciando la pesante eredità della Questione Meridionale**,** tanto che il Mezzogiorno continua a rimanere un'Italia senza sviluppo, non produttivo, assistito, clientelare, rassegnato e, negli ultimi decenni, sempre più svuotato delle energie vitali. E tutto ciò ha diffuso il senso del non-Stato; ha portato alla convinzione di essere figli di un Dio minore, spingendo altresì a quello che Filareto chiama familismo a-morale e a-sociale ... Il Mezzogiorno appare sconfitto su tutti i fronti. Ma i segni di speranza ci sono e sono forti. Filareto ci offre una lettura piacevole, che passa dal racconto alla denuncia, al richiamo rivendicativo di una dignità da far rispettare. Con questo spirito l'autore si chiede: e adesso? Che facciamo? E' per questo che Filareto offre un ventaglio di proposte. Si richiede una "*apocatàstasis panteon*" (αποκαταστασις πανθεων), un cambiamento radicale di mentalità o "*metànoia*" (μετανοια) nel rapportarsi con la storia. Ci vuole una rivoluzione culturale, che rivaluti la memoria storica collettiva**,** il senso dell'identità e dell'appartenenza… Strategia educativa

segue a pag. 21

interessante posta da Filareto è l'idea-forte dell'emigrazione come metafora e categoria dello spirito dell'uomo del Sud. Perché emigrare? Perché andare via? E la risposta è altrettanto stimolante come gli interrogativi. Emigrare per uscire…, per viaggiare…, per rispondere all'insopprimibile aspirazione all'infinito, a superare ogni orizzonte, ad andare oltre: è l'insopprimibile aspirazione alla libertà, ad una libertà senza limiti, infinita. Mi pare, che questa - la categoria dell'Emigrare come dimensione primaria dello spirito dell'uomo del Sud - possa essere il criterio interpretativo della fatica letteraria di Filareto e il messaggio positivo per le nuove generazioni del millennio".

150° anniversario del C.A.I.

"Giovanni abbiamo fatto l'Italia ora dobbiamo fare il Club Alpino, né"
Così probabilmente Quintino Sella, primo ministro dell'Italia Unita, si espresse ammirando, dalla cima del Monviso, la neonata Capitale d'Italia, Torino, mentre con i suoi compagni di cordata si riposava dalle fatiche della salita gustando il pane rimasto, ormai indurito, e le acciughe salate della vicina Val Maira.
Siamo nell'agosto del 1863, e la sua era la prima spedizione completamente italiana a raggiungere la vetta del Monviso. La cordata nazionale di alpinisti, che oltre a Sella comprendeva i nobili piemontesi Paolo e Giacinto Ballada di Saint Robert , accompagnati dalle tre guide locali Raimondo Gertoux, Giuseppe Bauduin e Giovan Battista Abbà, fu un'abile mossa politica propagandistica di Sella volta a celebrare, anche attraverso la sua composizione "eterogenea", l'Unità d'Italia raggiunta appena due anni prima. Perché Giovanni, verso il quale immaginiamo si fosse rivolto con quelle parole, era un giovane deputato calabrese della nobile famiglia Barracco.
Questa montagna costituisce un fondamentale punto di svolta nella Storia dell'Alpinismo non solo italiano ma anche inglese ed europeo. E' proprio a partire dal ritorno in patria dell'alpinista inglese Mathews, dopo la prima ascensione alla vetta che venne costituito il primo Club Alpinistico inglese con l'intento di radunare sotto un'unica veste gli alpinisti e i rocciatori con intenti esplorativi e scientifici ereditati dal periodo illuminista.

Sulla scia dell'immenso entusiasmo che aveva accompagnato la riuscita della scalata al Monviso Sella fondò a Torino il Club Alpino Italiano, a tutt'oggi la più vasta associazione di alpinisti italiani. A 150 anni dalla fondazione la sezione di Pisa del CAI insieme all'Associazione dei Calabresi "ESPERIA", nell'ambito dei festeggiamenti intendono ricordare la figura di Giovanni Barracco, patriota, collezionista e alpinista Giovanni Barracco nacque a Isola Capo Rizzuto il 28 aprile del 1829 dal barone Luigi, di antica famiglia cosentina, e da Chiara Lucifero. Il padre, gentiluomo di camera del re, pari del Regno di Napoli e tra i maggiori latifondisti calabresi, affidò la prima educazione di Giovanni, come quella degli altri figli, a un sacerdote del famoso liceo di S. Adriano della colta città albanese di S. Demetrio Corone, don Costantino Lopez. Giovanni proseguì poi gli studi a Napoli, seguendo le lezioni di filosofia del kantiano abruzzese Ottavio Colecchi e di Bertrando Spaventa, che, tra le altre cose, lo introdusse alla lingua tedesca. Erano anni emozionanti, di una grande agitazione politica, della protesta di Settembrini e dell'intensificarsi dell'attività delle " sette". Nel 1848, non ancora ventenne, assistette agli avvenimenti della rivoluzione, simpatizzando per i liberali, tra i quali si schierava il fratello maggiore Stanislao, firmatario della nota protesta del 15 maggio. Nelle elezioni del 1861, Giovanni è eletto deputato nei collegi di Crotone, Spezzano Grande e Catanzaro e trovò nel Parlamento, se non la vocazione, un lavoro che gli piaceva. Ciò divenne palese quando la sua casa divenne il Senato. La carriera parlamentare lo portò in diversi luoghi della nuova Italia, ormai lontano dalle Calabrie e la permanenza a Torino gli permise di riscoprire la montagna, ben conosciuta nell'infanzia in Sila, cimentandosi in scalate assai spettacolari e pionieristiche; e di studiare l'arte egizia conservata nel Regio Museo. Gli anni passati a Firenze, sede negli anni 1865-70 del Parlamento italiano, gli servirono per sviluppare una conoscenza diretta e un tenero sentimento per l'arte del Rinascimento, ma fu il trasferimento a Roma nel 1870 che segnò la sua vita di mecenate e collezionista. Fra il 1861 e il 1880 compiva numerosi viaggi in tutta Europa, spinto anche da quella curiosità per l'arte, che poté esplicarsi pienamente in passione di collezionista dopo il suo trasferimento a Roma. Guidato, oltre che dal proprio intuito, dai consigli degli illustri archeologi Wolfgang Helbig e Ludwig Pollak, formò in pochi anni una stupenda raccolta di pezzi d'arte antica - presto largamente conosciuta in Italia e all'estero, frutto di ricerche non solo nella Roma degli scavi, ma anche fra i ritrovamenti occasionali dello sviluppo edilizio che seguì la proclamazione della città a capitale del regno.
Nel 1902 Giovanni Barracco, che non aveva eredi diretti, preoccupato per la sorte della sua raccolta, la donò al Comune di Roma, che gli mise a disposizione un'area formante un piccolo isolato tra il corso Vittorio, via del Consolato e via Paola, ove egli fece costruire, a sue spese, dall'architetto G. Koch, l'edificio che accolse la collezione.
In occasione dei 150 anni del Club Alpino Italiano il 4 ottobre, a ridosso della Festa della Cultura Calabrese a Pisa, verrà ricordata la figura di Giovanni Barracco, mecenate, patriota,collezionista, ma anche grande alpinista presso il salone dei Dodici in piazza dei Cavalieri alla presenza del pronipote Maurizio, del presidente onorario del CAI prof. Annibale Salza e del prof. Salvatore Settis.

Enrico Mangano

SCOLACIUM, L' antica Colonia sulle rive dello Jonio

"... di qui si scorge il golfo di Taranto sacra ad Ercole (se è vero quanto si dice) e di fronte si erge la dea Lacinia e le rocche di Caulon e Scylaceum che infrange le navi."
VIRGILIO, *ENEIDE* , III, 551-553.

Il Comune di Borgia, situato a pochi chilometri da Catanzaro, ospita uno dei siti archeologici sicuramente più importanti e, per molti versi, ancora non del tutto scoperto, della Regione Calabria: il parco archeologico di Scolacium.
Su una collina praticamente a ridosso della costa jonica e immerso in una distesa magnifica di ulivi che l'hanno circondato quasi a volerlo proteggere, su un lembo di terra che la mitologia vuole collocare il popolo dei Feaci di re Alcinoo e la principessa Nausicaa i quali accolsero il naufrago Ulisse nel suo peregrinare verso l'isola di Itaca, si estende uno scenario magnifico che riporta il visitatore in un'età ormai da secoli passata ma che rivive attraverso gli imponenti reperti che sono stati riportati alla luce in tanti anni di scavi.

UN PO' DI STORIA

Il Parco, istituito ufficialmente nel 1982, anno in cui si è conclusa l'espropriazione da parte del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali alla famiglia Mazza, che era proprietaria del fondo, conserva nel sottosuolo notevoli testimonianze della presenza di un insediamento greco prima e romano poi. Il primo insediamento di origine greca reca tracce della città denominata *Skylletion* considerata di origine ateniese e fondata, secondo la tradizione, da Menesteo e Ulisse anche se parrebbe più plausibile che la stessa sia stata fondata da Crotone affinchè fungesse come avamposto nella strategia espansionistica contro Locri.
Intorno al II sec. A.c. decade la città greca di Skylletion e i Romani, per volontà di Caio Gracco, fondarono la *Colonia Minerva Scolacium*, dedicata alla Dea Minerva. Ma è soprattutto grazie all'imperatore Nerva che, nel 98 d.c. si assiste ad una florida rinascita economica e commerciale in quanto, con l'affluire di denaro pubblico, la città, denominata così *Minervia Nervia Augusta Scolacium*, diventa un importantissimo punto di riferimento per i rapporti commerciali con l'Oriente e con l'Africa.
Successivamente a questo florido periodo però, Scolacium incorrerà in un lento ma inarrestabile declino tanto da essere completamente abbandonata dai propri abitanti intorno al VI secolo d.c. per poi essere totalmente distrutta un secolo più tardi.
L'ultimo insediamento risale al potere normanno che intorno al XII secolo inizia la costruzione dell'imponente basilica oggi nota come Santa Maria della Roccella che però viene ben presto lasciata incompiuta ed il territorio nuovamente abbandonato, fin quando lo stesso subì le scorrerie dei Turchi.

IL FORO

Il Foro era la piazza principale della città romana di Scolacium sul quale si affacciavano sia edifici pubblici che religiosi, come il celebre Caesarium (l'edificio riservato al culto della famiglia imperiale), un piccolo tempio, un edificio che, presumibilmente può essere considerato la Basilica, la Curia, un'aurea termale, una fontana monumentale, una tribuna per oratori e diverse basi su cui erano collocati vari monumenti.
La piazza, molto ampia, si presenta a pianta rettangolare con una ricca pavimentazione con grandi mattoni laterizi: i resti denotano che la stessa fosse totalmente circondata da portici e si intravedono anche i reperti del decumanus maximus (il decumano era una via che correva in senso est ovest nelle città romane) che però, con molta probabilità, ricalcavano un precedente impianto greco.

IL TEATRO ROMANO

Il Teatro si trova sul lato sud occidentale della città di Scolacium.
Gli studi hanno accertato che il teatro fu realizzato in due fasi: nel I e nel II secolo d.c.
L'ampiezza della cavea era tale da consentire che il teatro ospitasse circa 3.500 spettatori. Del thèatron, che però intorno al IV secolo viene abbandonato, sono ancora facilmente visibili le gradinate, i posti riservati alle personalità, le tribune per i posti d'onore ed il tempietto.
E' stato ormai dato per certo che il Teatro di Scolacium cessò la sua funzione di luogo in cui si svolgevano rappresentazioni a causa di un evento drammatico ed improvviso, molto probabilmente un incendio o un terremoto.

L'ANFITEATRO

In una piccola valle, a sud ovest del Teatro, si trova un importante esempio di anfiteatro romano.
L'anfiteatro, considerato di notevoli dimensioni, è l'unico esempio di anfiteatro forse attestato in tutta la Regione Calabria ed uno dei pochi dell'Italia meridionale.
La struttura, datata con ogni probabilità intorno al II secolo d.c., è stata costruita in elevazione e la sola parte orientale è l'unica ad oggi visibile.

LA NECROPOLI BIZANTINA

E' situata sulla collina sovrastante il teatro ed è datata tra la seconda metà del VI e la metà del VII secolo d.c.
Costruita su resti di strutture precedenti, presenta due fasi principali di sepolcreto. Nella prima fase sono presenti tombe a carattere standardizzato a cassa rettangolare costruite con mattoni di recupero e tegole intere rovesciate che venivano utilizzate come piano per la deposizione dei defunti. L'aspetto interessante è che tali tombe venivano orientate quasi tutte verso il mare anche se non mancano sepolture perpendicolari alle precedenti.
Gli scavi archeologici hanno consentito di riportare alla luce il povero corredo fu-

segue a pag. 23

nebre che accompagnava il defunto nella sepoltura: manufatti di metallo, terracotta e vetro.
Nella seconda fase, invece, domina una tipologia semplice, le c.d. tombe terragne, che, al contrario di quelle sopra menzionate, venivano posizionate in modo del tutto casuale, nel rispetto però della posizione e dell'orientamento di quelle più antiche. Questa diversa tipologia di sepoltura non prevedeva alcun corredo funerario.

LA BASILICA DI SANTA MARIA DELLA ROCCELLA

La Basilica, edificata dai Normanni tra la fine dell'XI e la metà del XII secolo, venne consacrata a Santa Maria della Roccella. E' considerato uno dei principali monumenti medievali della Calabria anche se non fu mai portata a compimento. La Chiesa era impostata con un'unica navata di notevoli dimensioni, illuminata da 5 finestre per lato con copertura a tetto poggiato su capriate di legno, collegata da alcuni gradini al transetto sopraelevato, quest'ultimo coperto con volte in muratura. Il vasto presbiterio termina con una profonda abside, affiancata da due absidiole, coperte a crociera.

IL MUSEO DI SCOLACIUM

Nella villa che fu di proprietà della famiglia Mazza, sorge oggi, in seguito all'esproprio completato nel 1982, il Museo di Scolacium che, inaugurato nel 2005, è il primo Museo in Calabria dedicato quasi per intero al periodo romano.
Il Museo ospita reperti archeologici portati alla luce in tanti anni di scavi, come marmi, *imagines*, sculture e statue, ceramiche, vetri, monete, reperti di età bizantina e reperti di età preistorica e protostorica, tutti silenziosi testimoni di un'età viva e florida che caratterizzò la colonia nei secoli passati.

Giusy Procopio

I prodotti tipici dell'Alto Tirreno Cosentino

L'Alto Tirreno Cosentino e' una fascia di territorio a Nord della Calabria che comprende sia il litorale frastagliato fra il comune di Tortora e Belvedere Marittimo, noto come "Riviera dei Cedri", sia una parte del territorio montano immediatamente a ridosso della zona costiera, che arriva fino al magnifico parco del Pollino. I prodotti piu' diffusi della zona sono tradizionalmente legati all'agricoltura locale e alla pastorizia. Si spazia dai salumi tipici di carne suina: soppressata, salsiccia e capocollo, la "nduja" a tante varieta' di conserve e confetture di frutta e ortaggi. Fra gli ortaggi si possono mettere a capo fila le melanzane sott' olio condite con aglio e peperoncino piccante, oppure pomodori e zucchine essiccati al sole caldo dell'estate prima di essere conservate per il lungo inverno. Durante i mesi estivi e' tuttora facilissimo trovare i balconi dei piccoli paesini ornati di "nzerte di pipi", trecce di peperoni dolci o piccanti che spiccano sulle pareti delle case con il loro caratteristico colore rosso intenso. Durante l'inverno "i pipi" insaporiscono le pietanze di carne o di pesce oppure vengono "abbruscati" (grigliati) da mani esperte sulla brace del caminetto e accompagnati da un buon bicchiere di vino Doc di Verbicaro e di tante storie di briganti, di amori proibiti ma anche di dignitosa poverta'. Il vino di questo graziosa cittadina, che sebbene nascosta dalle colline è vicinissima al mare, è prodotto con vitigni autoctoni di uva Gaglioppo, indicato tradizionalmente come Guarnaccia nera e Greco nero (60%) e a questi vitigni si aggiunge la Malvasia bianca. Questi prodotti si sposano benissimo col Caciocavallo Silano, un formaggio semiduro fatto esclusivamente con latte vaccino, il cui nome pare derivi dall'antica abitudine di appendere le forme a cavallo di un bastone posto in orizzontale. Il sapore e' tendenzialmente dolce quando il formaggio è giovane, fino a divenire piccante a maturazione avanzata. Dal mare azzurrissimo e ventoso che fu anche il mare di Ulisse arriva la"rosamarina", pesciolini che appena pescati vengono lavati asciugati e conservati con sale e l'immancabile peperoncino piccante. Ogni buon Calabrese e' un esperto estimatore e consumatore di peperoncino, uno dei simboli della Calabria che hanno resa la sua cucina famosa nel mondo. Il peperoncino dolce o piccante, in polvere o a pezzetti usato nelle più svariate preparazioni culinarie, viene coltivato in tutta la regione ed è il prodotto con cui la Calabria ha saputo rendere uniche tante ricette. Grazie ad esso oggi la Calabria ottiene riconoscimenti dalle più note autorità sia in Italia che in Europa. La città di Diamante, sede principale dell'Accademia Italiana del Peperoncino, dedica al "cancarieddu" un festival che si svolge da anni nel mese di Settembre. La stampa tedesca lo ha definito "la più bella manifestazione del mondo dedicata a Sua Maestà il "Peperoncino". Sempre sulla costa, nelle strette e basse vallate prossime al mare lungo il corso del fiume Lao e ancor di piu' nella valle sacra dell'Abatemarco, i contadini coltivano gelosamente l'agrume piu' caratteristico della riviera da cui prende il nome anche il territorio che e' "il Cedro". Considerato dalla tradizione popolare "il Cibo sacro delle Sirene", simbolo di fertilita' e di bellezza il cedro, pianta poco più alta di un metro, si coltiva solo in questa zona della Calabria e dell'Italia. Il suo frutto è di grandi dimensioni, dal profumo intenso e floreale e ha trovato, nel corso del tempo, largo impiego nella cosmetica e nella preparazione di originalissimi dolci. Le sue foglie ad esempio sono scrigno prezioso dei panicieddi, fagottini di foglie di cedro cotti al forno ripieni di uva zibibbo e scorza di cedro non candito. La scorza candita del cedro e' utilizzata anche per profumare le crocette, fichi secchi o cotti al forno divisi a meta' per essere farciti con pezzetti di noci e buccia di cedro e sovrapposti l'uno all'altro per formare una piccola croce o una treccia o ricoperti di cioccolato durante il periodo natalizio. Dalla sua buccia decantata nell'alcool e nello zucchero deriva il liquore di Cedro, inimitabile dopo pasto dall'azione digestiva. La ricetta originale presenta un tenore zuccherino non troppo elevato per evitare di alterare l'aroma fruttato e si serve freddo ma non ghiacciato per far sprigionare tutte le sue potenzialita' aromatiche. Questa bevanda aristocratica negli anni si e' conquistata un posto di prim'ordine come uno dei piu' graditi souvenirs della Calabria e del Mediterraneo ed e' molto apprezzato anche dai turisti stranieri. E dagli ebrei che ogni anno vengono numerosi ad cercare il cedro piu' bello per le loro festivita' religiose al popolo di emigranti calabresi sparsi in tutto il mondo, il cedro porta con se il profumo e tradizione popolare piu antica di questa meravigliosa costa del mare Meditarraneo

Rosalba Buscemi

GELATERIA ARTIGIANALE
Dolcemente
IL TARTUFO DI PIZZO

Via Mercanti 9
Pisa
Tel 050.970417

cinema
ARSENALE

osteria del
Porton Rosso

Vicolo del Porton Rosso, 11 – **PISA**
tel. **050.580566**

Domenica chiuso

Via San Martino 104 Pisa Tel. 338.7107967
www.anticoffetoti.it

COOPER 2000

SOCIETA' COOPERATIVA
ADERENTE LEGA COOP

COOPER 2000

NUOVI INTERVENTI A PISA
32 APPARTAMENTI QUARTIERE SAN MARCO,
VIA F.LLI ANTONI
16 VILLETTE E 18 APPARTAMENTI
VIA PIETRASANTINA

TUTTE LE INFORMAZIONI IN SEDE:
P.ZZA CHIARA GAMBACORTI 20 - 56125 PISA
MAIL: INFO@COOPER2000.IT
TEL. 050/913311 - FAX 050/47005
WEB: WWW.COOPER2000.IT